

# Rosmini e i Fratelli Cavour<sup>1</sup>

DI ALFEO VALLE

Il rapporto di Rosmini con i fratelli Cavour si avvia nel 1836. Era stata affidata da Carlo Alberto la Sacra di San Michele a Rosmini, che nell'ottobre di quest'anno vi trasferì da Stresa il Noviziato della sua Congregazione religiosa e venne egli stesso a Torino il 26 ottobre e vi si trattenne fino al 4 aprile 1837. È in questo periodo che incontra Gustavo di Cavour, fratello del Contino Camillo allora di ventisei anni. Inizia così un rapporto che diverrà familiare. Il palazzo dei Cavour ospiterà spesso Rosmini ed i suoi religiosi, sempre desiderati e ben accolti durante le loro visite nella capitale subalpina e nei loro passaggi. Rosmini vi abiterà più volte per più giorni, nel maggio del 1842, nell'agosto del '45, del '51, e nel settembre del '53.

Rosmini e  
la Famiglia Cavour.

La famiglia Cavour era formata da più che dieci persone: la vecchia ava, il Marchese padre, la Marchesa Adele (discendente dalla famiglia di S. Francesco di Sales) madre di Gustavo e di Camillo, le zie, Contessa d'Auzer e Duchessa di Tonnère, la moglie di Gustavo coi figli. Rosmini era considerato nel loro circolo familiare, amato, in lui confidavano mettendolo a parte delle loro cose più care. Ed egli prodigò loro il suo cuore e la sua mente, e non mancò di ricorrere più volte a loro, al Marchese padre, al Conte Camillo, e in modo particolare al Marchese Gustavo.

Fu questi che provocò l'incontro, e in modo casuale, come egli stesso afferma, scrivendogli un anno dopo, nel settembre del 1837: «In verità nella mia conoscenza con Lei, cagionata da fortuite cagioni e dal desiderio che io provavo di conoscere chi non riguardavo che come continuatore di Kant, non

---

1. Relazione presentata al Convegno Sacrese "Rosmini e la cultura del Risorgimento" del 7-8 giugno 1996 e pubblicata nel Quinto Quaderno Sacrese: *Rosmini e la cultura del Risorgimento, attualità di un pensiero storico-politico*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 1997, p. 127-148.

posso non vedere che una disposizione della Provvidenza. Chi avrebbe creduto che Lei, che è stato così poco in Torino, e vi ha vissuto con quella ritiratezza e modestia di un religioso, dovesse esercitare tanta influenza sul mio modo di pensare, sulle mie opinioni, mentre *a priori*, vi era forse mille gradi di probabilità contro uno solo che io non l'avrei mai conosciuta?»<sup>2</sup>.

L'incontro tra  
Rosmini e  
Gustavo Cavour.

Gustavo di Cavour aveva cercato Rosmini quale filosofo, impegnato com'era in studi e ricerche per un saggio sui destini dell'uomo a cui stava lavorando. Nel lungo periodo tra il 1836 e aprile 1837 in cui Rosmini soggiornò a Torino ebbe indubbiamente molti incontri con lui, come appare dalla lettera che gli scrive il 1 ° agosto 1837, in cui tra l'altro gli comunica che «la *Bibliothèque Universelle* di Ginevra non ha ancora pubblicato l'articolo che quest'inverno ho scritto forse con presunzione sulla di lei dottrina»<sup>3</sup>. L'articolo scritto in francese, *De l'ouvrage philosophique de M. l'abbé Rosmini*, sulla dottrina rosminiana delle idee apparse nella rivista ginevrina del settembre 1837.

Ma in Rosmini Gustavo di Cavour non trova solo il grande filosofo, bensì pure il maestro di spirito. Nell'agosto del 1837 si reca al Calvario con l'amico e vi si trattiene alcuni giorni. Rientrato a Torino gli scrive: «Dopo aver ben riflettuto a quello che ella m'avea detto a scioglimento di gravissime difficoltà mi è parso di trovarmi in grado di far una sacramentale confessione ... Ho già designato per l'anno venturo d'andarle nuovamente fare un'altra visita, forse anche se potrò più lunga; godrei di fare sotto la di lei direzione una specie di spirituali esercizi»<sup>4</sup>. Così effettivamente avverrà l'anno successivo<sup>5</sup>. L'influenza spirituale di Rosmini fu certamente determinante. Gustavo dopo il primo soggiorno al Calvario di Domodossola con l'amico, alla lettera di lui risponde: «Il di lei prezioso foglio per una singolarissima coincidenza mi fu consegnato al momento stesso in cui rientravo in casa mia dalla Chiesa alla quale ero andato a pascermi del pane degli Angeli per la prima volta dopo tanti anni»<sup>6</sup>.

Gustavo di Cavour studia ed abbraccia la filosofia di Rosmini e insieme la sua spiritualità. Gli scrive: «Ho letto e gustato le di Lei *Lezioni Spirituali*, [l'o-

---

2. *Rivista Rosminiana*, 1936, I, p. 56. Per questo incontro vedi A. ROSMINI, *Scritti autobiografici*, pp. 263-264, 348-349.

3. *Rivista Rosminiana* (RV), 1936, I, p. 51.

4. RV 1936, I, pp. 54-55.

5. RV, 1936, I, p. 55, n. 12.

6. RV, 1936, I, p. 56.

pera essenziale e fondamentale dell'ascetica rosminiana], confesserò però che mi spaventa un poco la via così *arcta* ch'ella indica ... non è troppo dire che ella va rigorosamente all'infinito»<sup>7</sup>. Ed è anche attento alla cultura del tempo. Confida all'amico: «Ho letto l'opera di Lamennais *Affaires de Rome*. Vi sono delle difficoltà terribili: il suo modo di pensare rassomiglia moltissimo a quello che io stesso ebbi gran tempo, e l'anno scorso una tale lettura mi avrebbe confermato molto nell'incredulità ma grazie al cielo avevo letto la risposta prima dell'attacco»<sup>8</sup>.

La corrispondenza epistolare tra i due amici è sempre viva su problemi filosofici e spirituali, e pur si ripetono le visite del Cavour a Domodossola e a Stresa. Questi nella fine del luglio 1840 scrive: «L'operetta di cui Ella si compiace rivedere la prima parte progredisce e sto ultimandola: avrei l'intenzione di stamparla quest'autunno col semplice titolo di saggi filosofici»<sup>9</sup>. E Rosmini di rimando: «Godo di sentire che fra non molto Ella porrà mano alla pubblicazione dell'opera, di cui mi ha gentilmente permesso di leggere una parte quand'Ella mi favorì a Stresa, e spero che produrrà del bene, massimamente in Francia»<sup>10</sup>. Il lavoro uscirà a Torino nel 1841 coi tipi del Fontana, e avrà come titolo *Fragments Philosophiques*, con dedica a Rosmini.

1841: Rosmini,  
Gustavo Cavour,  
Gioberti.

Nel luglio del 1841 Gustavo di Cavour manifesta il desiderio di una visita a Stresa: «Parlerò volentieri con Lei dell'opera del Gioberti: *Introduzione allo studio della Filosofia*, di cui sto leggendo le ultime pagine ed in cui mi pare di scorgere erudizione e talento, ma confusione d'idee, intolleranza filosofica e soprattutto difetto di metodo. Però ad alcune sue asserzioni parmi che l'autore del *Nuovo Saggio* debba rispondere con qualche sviluppo. In quanto a me ne avrò piacere giacché questa risposta lo condurrà a mettere in chiaro i suoi pensieri sopra una questione metafisica di molto rilievo nella quale vedo poco chiaro, cioè sulla natura della sussistenza, elemento inescogitabile il quale ora pare essere identico coll'essere, ora esserne così alieno come il contingente dall'assoluto»<sup>11</sup>.

Michele Tarditi

Ma Rosmini non interviene, si muove invece Michele Tarditi con quattro *Lettere di un rosminiano a Vincenzo Gioberti*, che fecero dare in

7. RV 1936, I, p. 54.

8. RV 1936, I, p. 59.

9. RV 1937, II, p. 134.

10. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, VII, p. 500.

11. RV, 1939, II, p. 120.

escandescenze il Gioberti e furono la scintilla dell'aspra polemica contro il Rosmini ed il rosminianesimo, che in Piemonte aveva degni seguaci. Così li giudica il Gioberti: «Il Barone non ha inteso me né il Rosmini [...]. Io amo il Tarditi (non lo dico per ironia) e lo stimo come uomo e come geometra; ma come filosofo non credo che valga un pistacchio [...]. Non so indurmi a collocare i professori Sciolla e Corte e il Marchese di Cavour fra i veri e i pretti rosminiani». Dei *Fragments philosophiques* di Gustavo di Cavour dà un giudizio lusinghiero: «Il libro è savio, moderato, bello, e sarebbe ancor più bello, se non fosse scritto in francese»<sup>12</sup>. La polemica culmina nell'opera *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*. Il 13 dicembre 1841 Gustavo di Cavour scrive al Rosmini: «M'è stata imprestata sabato sera una nuova opera dell'Abate Gioberti intitolata *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*. È un volume massiccio pieno d'invettive contro il nostro buon Tarditi che viene denunziato qual discepolo ligio e addetto a *jurare in verbo magistrum*. Ne ho lette 100 sole pagine né v'ho trovato una buona ragione. La esorto molto a non fastidiarsi di simili attacchi ed a neppure curarli; sono dettati da una ira non giudiziosa; se avessi da darle un consiglio sarebbe di nemmeno leggere quest'invettiva»<sup>13</sup>.

Rosmini risponde: «Sarà ben difficile che io possa leggere la nuova opera del signor Abate Gioberti, che da più parti mi fu annunciata; giacché neppure dell'*Introduzione alla filosofia* potei io leggere più di alcune pagine. Né pure tali assalti mi danno fastidio; quei soli che mi danno un po' di pena sono i *teologi*; non in se stessi, ché non ho veduto ancora nessuno di solido; ma pel fracasso che menano presso certi ecclesiastici, sgraziatamente facili a scaldarsi la testa, a giudicare con temerità, a parlare con amarezza. Anche tutta la pena che questo mi dà, non giunge però a togliermi la pace; e spero che il Signore caverà bene anche da questo maluccio»<sup>14</sup>. Era uscito in quell'anno il libello diffamatorio dell'Eusebio Cristiano che attribuiva a Rosmini un cumulo di eresie.

Ancora il 16 dicembre 1841 scrive Gustavo di Cavour al Rosmini: «Ho finito l'opera del Gioberti e ne sono stomacato ed indignato. La esorto a non discendere nell'aringo per lottare contro un simile avversario che pare non stare in sé. Oggi ho veduto l'ottimo Professore Sciolla che ne è pure colpito in questo senso, egli vuol mandarle questo libro malaugurato. Io di certo non lo

---

12. GIOBERTI, *Epistolario*, III, pp. 360-362.

13. RV, 1939, II, p. 127.

14. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, VII, p. 782.

farei almeno senza un suo cenno giacché è tempo sprecato quello che si consuma a leggere tali scempiaggini. S'immagini ch'egli dice: "Il sistema di Rosmini è germe fecondo di Panteismo, di nullismo, di Arianesimo, di Pelagianismo, di Ermenesianismo". Siffatte accuse sono sì goffe da non valutarle per un fico»<sup>15</sup>.

1841: Rosmini,  
Gustavo Cavour,  
il Principe d'Arenberg  
e il Collegio Medico,  
Camillo Cavour.

Nella corrispondenza degli anni 1840-1842 tra i due amici spesso si tratta di affari. Rosmini aveva avuto un ingente capitale dal Principe di Arenberg per la realizzazione di un Collegio Medico. Mentre ne studia le modalità e cerca di espletare le pratiche lunghe e difficili per attuarlo, investe il capitale per farlo fruttare in stabili: per lui operano quali negoziatori il Conte Camillo, e il Marchese padre, ma sempre attraverso Gustavo in costante contatto con Rosmini<sup>16</sup>.

Nel novembre del 1842 Gustavo di Cavour con il fratello Camillo si reca a Parigi e vi è trattenuto per un certo periodo «da interessi d'affari di un certo rilievo». Scrive al Rosmini il 14 dicembre 1842: «Anche qui con mia sorpresa ho trovati molti spiriti specialmente di persone religiose pieni di prevenzioni contro a certi punti della di lei dottrina. La calunnia ha una potenza straordinaria e si va dicendo che la dottrina dell'Abate Rosmini è malvista dalla Santa Sede, sospetta di errore [...]. Io ho cercato di combattere queste prevenzioni [...]. Vedo spesse volte Cousin, con cui ho stretto qualche amicizia, egli è un uomo di molto ingegno, di molta facondia e che parla con schiettezza; ma purtroppo è vacillante nei principii [...]. Mio fratello che mi è compagno di viaggio m'incarica di farle i suoi sinceri e cordiali complimenti e spera ch'ella l'ha un poco in memoria»<sup>17</sup>.

1842: Cousin,  
l'Univers,  
l'Union.

Rosmini aveva scritto una lettera al Cavour a Parigi il 25 novembre, in cui lo prega di «un favore»: «Da un articolo inserito nell'*Union* il 26 settembre e da un altro inserito nell'*Univers* il 18 novembre m'accorgo pur troppo che le persone malevoli, che non hanno potuto nuocermi altramente, ora tentano la via di far inserire nei giornali francesi i più accreditati, degli articoli falsi e ingiuriosi sul conto mio. Ora potrebb'Ella far in modo che i compilatori degli accennati giornali fossero avvisati di tenersi in guardia contro la sorpresa che si reca di far loro da

---

15. RV, 1939, II, pp. 127-128.

16. RV, 1939, p. 117 ss.; 1940, p. 127 ss.

17. RV 1940, III, p. 134.

persona del partito, che si affatica tanto a farmi una guerra segreta? [...]. Colgo l'occasione di abbracciarla affettuosamente; e se vede M.r Cousin gli presenti i miei ossequi»<sup>18</sup>.

Da Parigi Gustavo di Cavour scrive a Rosmini il 19 gennaio 1843. Gli parla del prestito che Rosmini aveva fatto al fratello Camillo, e di articoli dell'*Univers*.

«Mio fratello le manda devoti saluti. A questo proposito ho commesso una dimenticanza. Ho ricevuto a suo tempo la di lei lettera che consentiva a prorogare il termine del prestito fattogli convenendo della mora di anni tre e del frutto del 4 ½. Dalla di lei accettazione ho considerato l'affare come concluso ed al primo dell'anno pensavo di mandargli il nuovo chirografo, e l'interesse del tempo scorso dal 24 ottobre al primo gennaio. Ma un affare d'interesse mi ha tenuto a Parigi [...]. Debbo pure soggiungerle che mio fratello trovandosi in qualche bisogno di denaro mi ha proposto di vendermi il suo possesso del Torrione che è pignorato a lei per il prestito suddetto. Credo che accetterò la proposta e ne diverrò proprietario, in questo caso subentrerei io all'obbligazione del mio fratello cogli stessi patti e condizioni, se però ella non ha difficoltà [...]. Un giornale religioso che si pubblica qui, l'*Univers*, ha inserito nel foglio del 17, una lettera contenente un attacco violento ed affatto inurbano sulla di lei dottrina. Ho scritto io una lettera all'estensore che me ne ha promesso l'inserzione [...]. Ho pure scritto un articolo di filosofia in un'opera periodica. Prenderò la libertà di fargliene tenere una copia: si tratta della dottrina di Jouffroy»<sup>19</sup>.

1843: Ancora polemiche in Francia con Gioberti.

La lettera di Gustavo di Cavour era fortemente polemica nei riguardi del Gioberti, che gli rispondeva con furore, e sull'*Univers* il 21 gennaio e il 7 febbraio, richiedendo ritrattazioni alle «calunnie» di Gustavo di Cavour. Rosmini gli scrive il 28 gennaio, letto il primo articolo: «Faccio i miei più vivi ringraziamenti dello scritto che la sua amicizia ha inserito a favor mio nell'*Univers*»<sup>20</sup>. Lo stesso giorno scriveva Gustavo Cavour a Rosmini: «Ho detto a Gioberti verità un po' crude ma mi è parso che se le meritasse. Desidero conoscere il di lei parere sul punto se conscienziosamente io abbia ecceduto in zelo col propalare fatti che fanno poco

---

18. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, VIII, pp. 266-267.

19. RV 1942, I, p. 86.

20. *Ep. Compl.*, VIII, p. 314.

onore ad un prete cattolico come da taluni mi si è opposto»<sup>21</sup>. Rosmini risponde il 3 febbraio: «Spero che avrà ricevuto l'ultima mia del 28 gennaio, in cui le rendevo grazie del nuovo pegno d'amicizia che mi ha fatto coll'articolo inserito nell'*Univers*. Le cose di cui Ella parla sono pubbliche, e però non vedo come chi le provocò possa lagnarsene. Non è una sola persona in Piemonte, che non sappia tutto ciò ch'ella ha detto di storico in quell'articolo. So che anche il Re mostrò approvare la leale franchezza che in esso dimostra. Sono cavillazioni miserabili, ciò che mi si dice esser stato scritto in risposta; a cui non credo si debba replicare, se non forse con una semplicissima *species facti*, dalla quale appaia che quanto ella ha detto è vero nella sostanza. Io non ho veduto però la risposta dell'irato scrittore; ma si dice che faccia gran torto a chi la diede, e nessun male a Lei o a me, che siamo maltrattati»<sup>22</sup>.

In effetti, come si è già detto, Gustavo di Cavour replicò al Gioberti con l'articolo del 16 febbraio, che però, pur avendolo annunciato, il giornale poi lo ruscò, come appare dalla lettera di Rosmini dell' 8 marzo 1843: «Con quanto piacere volerei a Torino ad abbracciarla se mi fosse permesso [...]. Ho letto con pienissima mia soddisfazione la sua dignitosa e moderata risposta al Gioberti. Quanti l'hanno qui veduta tutti l'hanno approvata; ed è stata una manifesta ingiustizia quella del giornale che l'ha ruscata, dopo averla promessa al pubblico. Ma la verità non perde nulla né della sua dignità, né della sua luce per le ingiustizie che riceve»<sup>23</sup>.

Rosmini e la  
marchesa  
Adele Cavour.

L'attacco furioso di Gioberti contro Gustavo di Cavour aveva molto turbato la famiglia, tanto che la madre di Gustavo e Camillo, Adele, ne scrisse a Rosmini cercandovi conforto, il 23 febbraio. Rosmini le rispose il 27<sup>24</sup>, magnificando la generosa amicizia del figlio; dolendosi di essere stato causa involontaria del loro dolore; qualificando irragionevole, indegna, villana, la risposta dell'irascibile e incivile Gioberti; trovando essere meglio finire intieramente ogni polemica. La Marchesa Adele scrisse di nuovo a Rosmini il 4 marzo, esprimendo ancora i suoi timori per la faccenda di Gustavo, e prendendo occasione di raccomandargli anche Camillo: «Je vous recommande toujours mon Camillo: c'est un terrain qui peut devenir très fertile entre vos mains; je crois que les bonnes essences

---

21. RV, 1942, I, p. 88.

22. *Ep. Compl.*, VIII, pp. 321-322.

23. *Ep. Compl.*, VIII, p. 369.

24. *Ep. Compl.*, VIII, p. 354.

pourraient prendre un heureux développement»<sup>25</sup>. Rosmini le rispose cordialmente facendo nuovi elogi di Gustavo, l'8 marzo. E riguardo a Camillo: «Non ho gli stessi legami col Conte Camillo quali ho con Gustavo; per altro non mancherò di raccomandarlo indegnamente al Signore, da cui vengono tutte le grazie. Io credo che lo stesso Marchese Gustavo gli potrà essere utile, trattando con lui di frequente, e un po' alla volta comunicandogli i suoi propri sentimenti, la sua propria pietà»<sup>26</sup>.

Le opinioni culturali  
del giovane Camillo  
Cavour.

Francesco Traniello osserva, nel suo saggio *Cattolicesimo Conciliatorista*, come «la polemica coinvolse anche Camillo, nel momento in cui Gioberti si indirizzò al comune amico Pietro De Rossi di Santarosa, chiedendogli di far da mediatore per indurre Gustavo ad una ritrattazione. E fu in quell'occasione che Camillo rivelò, in una famosa lettera al Santarosa, del 3 febbraio 1843, tutte le pieghe più nascoste del proprio atteggiamento nei riguardi del fratello [...]. La lettera è pervasa da uno sdegnoso fastidio per tutte le lotte teologiche e filosofiche, ma anche improntata a una sorprendente ammirazione per quella scuola "cattolica e democratica" francese, che, ben più del rosminanesimo, sembrava entusiasmare il gentiluomo piemontese [...]. Camillo di Cavour incominciava con l'affermare la piena buona fede del fratello, deplorando a un tempo "cet esprit fanatique qui maintenant le domine". Passava poi a indicare le cause della propria impotenza nei riguardi di Gustavo: "Je n' ai rien obtenu, d'abord parce que depuis que Gustave est devenu ultra-catholique, j'ai perdu tout espèce de crédit sur lui, ensuite, parce qu'il agissait avec une conviction tellement puissante, qu'il croyait remplir une espèce de devoir en flétrissant un ennemi des ses doctrines religieuses et philosophiques" [...]. Ma se, nella lettera citata, Camillo Cavour, trascinato dall'impeto polemico dettatogli dalle circostanze, era ben poco propenso a riconoscere il possibile significato del rosminanesimo nel contesto della cultura religiosa italiana e le ragioni del suo successo, gli avvenimenti successivi gli avrebbero svelato tutta l'importanza, anche nell'ambito più largamente politico che gli era di natura congeniale, tutto il peso di quella tradizione»<sup>27</sup>.

Il 13 marzo 1843 Gustavo di Cavour scrive al Rosmini ringraziandolo della lettera dell'8 marzo, e fa alcune valutazioni sulla polemica: «La condotta di Gioberti non mi dà nessun fastidio. Ho conosciuto a Parigi un suo amico me-

---

25. RV 1942, I, pp. 88-89.

26. *Ep. Compl.*, VIII, p. 368.

27. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo Conciliatorista - Religione e cultura nella tradizione rosminiana Lombardo-Piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970, pp. 45-48.

dico il quale lo crede un po' matto, e così pure io. L'Arcivescovo di Torino ha trovato la mia replica molto troppo dolce, ma io mi rallegro di non essere andato al di là di quei limiti [...]. Cousin era riscaldatissimo per noi due in quest'affare e diceva ch'ei potrebbe all'uopo testimoniare dei furori del Gioberti il quale nel 1833 in Parigi si mostrava acerrimo nemico della Santa Sede e del Pontefice. Lo stesso signor Cousin lasciandomi mi ha caldamente incaricato di offrirgli complimenti rispettosi ed espressioni di calda simpatia, egli apprezzerrebbe molto il piacere di conoscerlo personalmente»<sup>28</sup>.

Scambio di visite  
tra Rosmini e  
Gustavo Cavour.

Ora il rapporto di Rosmini con Gustavo e con la sua famiglia è intenso e profondo. Nel maggio 1842 era stato ospite dei Cavour a Torino dal 19 al 23, quindi dal 25 all' 8 giugno. Gli scriveva Gustavo il 15 giugno: «La di lei partenza ci ha lasciato un vero vuoto, che tutti abbiamo risentito in famiglia, avendo tutti facilmente contratto la consuetudine di vederla ogni giorno e di approfittare della di Lei sempre piacevole ed edificante conversazione. Mia ava, mia madre, mie zie, conservano di Lei una ben dolce rimembranza; così pure il mio padre»<sup>29</sup>. Rispondeva a una lettera di Rosmini del 9 giugno, che appena rientrato a Stresa ringraziava dell'ospitalità avuta, e nella conclusione raccomandava: «Faccia i miei distinti complimenti e ringraziamenti all'egregio signor Conte Camillo, che ha avuto pure tanta bontà per me durante la dimora da me fatta costì»<sup>30</sup>.

Rosmini e  
Camillo Cavour.

Continua il carteggio, visite di Gustavo a Stresa, di Rosmini e di Padri rosminiani a Palazzo Cavour, scambio di libri notizie culturali e di studio. Nel 1844 il Conte Camillo compie un viaggio in Inghilterra ed in Irlanda e scrive un saggio *Sullo stato dell'Irlanda ed il suo avvenire*, che manda a Rosmini, attraverso Gustavo. Di rimando da Stresa: «Debbo renderle molte grazie dell'opuscolo sull'Irlanda del signor Conte Camillo, in cui si vede molta sagacità e finezza d'ingegno»<sup>31</sup>. Gustavo di Cavour s'interessa per la traduzione e pubblicazione del *Nuovo Saggio* di Rosmini in Francia, che si arena al primo volume. Manda a Rosmini per giudizio una sua operetta, *Théophile*, che verrà stampato a Ginevra<sup>32</sup>.

Scrivo a Rosmini il 2 giugno 1845: «Tutta la mia famiglia le manda ossequiosi saluti. Penso che saprà che il signor Gioberti ha stampato una diatriba

---

28. RV, 1942, I, p. 90.

29. RV, 1940, p. 127 ss.

30. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, VIII, p. 165.

31. *Ep. Compl.*, VIII, p. 680.

32. *Lettere del 1845*, RV, 1949, I, p. 39 ss.

violenta contro i Gesuiti. So che è gran difetto il godere di cosa intrinsecamente mala. Però ho provato un certo senso involontario di divertimento nel sapere che quelli che per spirito di parte avevano tanto esaltato Gioberti, da lui stesso si trovano villanamente trattati ed imparino a conoscerlo bene»<sup>33</sup>. Gli risponde Rosmini: «Mi sono convinto pienamente che Gioberti propone un sistema indubitatamente panteistico, usando tutti gli artifici immaginabili e dolosi per evitarne la taccia. Non avrei creduto tanto: ma ora potrei fare una dimostrazione matematica, che, parlando sempre di religione, tende a stabilire l'empietà, l'abolizione di ogni religione. Non mi fa dunque meraviglia se i Gesuiti debbano ora intendere a proprie spese di aver carezzato un serpente»<sup>34</sup>.

1847. nascita de  
"Il Risorgimento"  
diretto da  
Camillo Cavour.

Attento ai fermenti sociali e politici che allora si agitavano, Rosmini nel dicembre 1847 scrive all'amico: «Sto osservando con molta attenzione tutto quello che si fa in Italia, e parmi vedere sotto a tutti i maneggi degli uomini la mano di Dio, onde me ne rallegro. Ho ricevuto appunto oggi, il programma di un nuovo foglio intitolato il *Risorgimento*: lo stile è del Conte Cesare Balbo, il suo senno vi si scorge. La prego pertanto di ossequiarmi il Conte Camillo Direttore del giornale e dirgli che sinceramente mi congratulo della nobile impresa (e vorrei che comunicasse le mie congratulazioni anche al Balbo): gli dica di più che *le ultime parole del programma soprattutto, valgono un tesoro; e che se si mantengono quelle promesse, come non dubito, non ci fu mai giornale al mondo né più morale, né più utile di quello che riuscirà il Risorgimento, a cui fin d'ora, intendo essere associato*»<sup>35</sup>.

Il 29 marzo 1848 Rosmini scrive al Conte Camillo: «Una cosa che mi ha fatto fare le risa grasse fu che è stato detto che fra le carte del Generale Radetzky si trovarono mie lettere. Tutto si perdona all'ardore nazionale che riscalda il petto e la mente de' nostri compatrioti, la stessa credulità alle più manifeste follie. A cagione di questa credulità appunto, frutto di un generoso sentimento, io interessò la sua gentilezza ed amicizia di voler far inserire nel *Risorgimento* questa mia lettera. Io non ebbi mai né relazione alcuna, né conoscenza collo sgraziato vecchio, né lo vidi. Gradisca i sentimenti del mio profondo rispetto ed affezione»<sup>36</sup>.

---

33. RV, 1949, I, p. 46.

34. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, XIII, p. 207.

35. *Ep. Compl.*, X, p. 194.

36. *Ep. Compl.*, X, p. 278.

1848: Camillo Cavour pubblica su "Il Risorgimento" gli articoli di Rosmini.

Nel luglio del 1848 il *Risorgimento* pubblica una serie di articoli che Rosmini aveva inviato al Conte Camillo Cavour con preghiera di inserirli nel suo giornale, e questi così li presenta: «L'illustre filosofo Antonio Rosmini, una delle glorie intellettuali d'Italia, penetrato dal dovere che incombe ad ogni buon cittadino che ha consacrato le sue veglie allo studio delle scienze sociali, di discutere dinanzi al tribunale della pubblica opinione i grandi principi politici e sociali, sui quali poggia deve la nostra Costituzione, dopo aver esposto in un opuscolo stampato a Milano le basi del suo sistema [si riferisce a *La Costituzione secondo la giustizia sociale*], ha intrapreso di svolgerne ora le varie parti in una serie di articoli che andiamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori. Sebbene possa avvenire che le nostre dottrine differiscano in qualche punto da quelle dell'illustre autore ne raccomandiamo altamente gli scritti alle meditazioni di tutti coloro che cooperar debbono alla rigenerazione politica d'Italia, come parto di un ingegno robusto e potente e d'un cuore animato dei veri sensi di carità».

Piena consapevolezza delle possibili divergenti dottrine tra i due grandi, ma nella pienezza della stima e del dialogo costruttivo.

La corrispondenza tra Rosmini e Gustavo Cavour negli anni 1848-1849.

Il Marchese Gustavo segue la vicenda di Rosmini a Roma e Gaeta, e quando nel 1849 vengono condannate le due note operette scrive all'amico e maestro: «Ieri soltanto ebbi cognizione del decreto della Sacra Congregazione dell'Indice che

censura il libro delle *Cinque Piaghe* e quello della *Costituzione secondo la giustizia sociale*. Quanta sia stata in me la meraviglia, anzi lo stupore, mai saprei esprimerlo colle parole. Avevo letto e gustato quei libri, ci avevo trovato altissimi sensi, profondissimi pensieri, né seppi darmi pace per l'accaduto [...]. Che il sommo filosofo dei giorni nostri si sottometta riverente a un giudizio, forse mal motivato ma derivante da una legittima autorità, che vi si sottometta senza indugio e senza proteste, questo è un atto di quella cristiana umiltà che ha veramente dell'eroico, e che non può nemmeno essere concepito da chi non ha studiato la vera sapienza al suo più puro e legittimo fonte, ai piedi cioè del Crocifisso»<sup>37</sup>.

1850: Camillo Cavour chiede a Rosmini articoli per il *Risorgimento*. Nasce "La libertà d'Insegnamento".

Nel febbraio del 1850 poi gli manifesta un desiderio del fratello Camillo: «Mio fratello specialmente nel riverirla mi incarica di dirle che se mai per l'occasione della

---

37. RV, 1958, III, p. 205.

discussione della legge sull'insegnamento Ella volesse mandare qualche articolo al Risorgimento sopra questo delicato e importante soggetto essi sarebbero volenterosamente accolti»<sup>38</sup>. Rosmini prende tempo: «Argomento bellissimo sarebbe quello della legge sull'insegnamento, e la prego di riverirmi assai raramente il Conte Camillo, e dirgli che lo ringrazio della proposta; ma che sono assai dubbioso di por mano a scrivere in tal materia, trovandomi specialmente aggravato da molte occupazioni. Tuttavia ci penserò, e non voglio ancor dare su ciò un'assoluta negativa»<sup>39</sup>.

La morte del padre del Marchese Gustavo è vivamente sentita dal Rosmini, che invia parole commosse di cordoglio e di fede, che estende al fratello: «La prego di comunicare i sentimenti della mia condoglianza anche all'egregio signor Conte Camillo»<sup>40</sup>.

1850 estate: Camillo Cavour entrato nel ministero piemontese, è ospite a Stresa di Rosmini.

Nell'estate del 1850 il Conte Camillo è ospite del Rosmini a Stresa: «Ebbi la cara visita del Conte Camillo, a cui La prego di ricordarmi»<sup>41</sup>. Nel frattempo il Conte Camillo entra a far parte del Ministero del Governo Piemontese, e Rosmini scrivendo al Marchese Gustavo lo prega di congratularsi con lui da parte sua<sup>42</sup>. Alle osservazioni che questi muove a tale promozione, risponde: «Le osservazioni che Ella fa sull'entrata del suo signor fratello nel Ministero sono giustissime. Tuttavia io spero che avendo il Conte Camillo molto ingegno, vedrà quanto sia impolitico il mettersi o il mantenersi in lotta con la Chiesa, oltre il male della cosa stessa che si fa sentire nella coscienza. Di natura sua la Religione è il più solido fondamento degli Stati [...]. Il Piemonte si è reso più irreligioso in pochi mesi per la stoltezza del Governo, che non sia in cento anni di Monarchia assoluta»<sup>43</sup>.

Marzo 1851: Rosmini a Torino celebra le nozze della figlia di Gustavo, Adele col march. Alfieri di Sostegno.

Alcuni mesi dopo, il 7 marzo 1851, Rosmini a Torino benedice le nozze della figlia del Marchese Gustavo, Adele, col Marchese Alfieri di Sostegno. «In questa occasione, ricorda il Paoli, il Rosmini disse parole franche e severe ai ministri adunati per questa circostanza in Casa Cavour, come ci

---

38. RV, 1958, IV, p. 283.

39. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, X, p. 734.

40. *Ep. Compl.*, XI, pp. 25-26.

41. *Ep. Compl.*, XI, p. 110.

42. *Ep. Compl.*, XI, p. 112.

43. *Ep. Compl.*, XI, p. 114.

disse chi le udiva»<sup>44</sup>. Come afferma lo stesso Rosmini scrivendo al Bertetti: «Aspetto il Marchese D'Azeglio: mi scrive che vuol conferire nuovamente con me per le cose con Roma: mi fa meraviglia assai che non sia disgustato dopo le cose dure anzi durissime che gli ho detto a Torino, quando ci sono stato pel matrimonio Alfieri-Cavour»<sup>45</sup>. Nell'aprile precedente il Marchese Gustavo aveva scritto a Rosmini: «Ho trovato mio fratello molto penseroso circa gli affari pubblici, egli ha parlato di dimettersi, se trova maggiori contrasti di quanti ne ha incontrati di già. Eppure se questo Ministero cade non si sa chi possa succedergli con qualche speranza di buon esito; la forza delle cose

Camillo Cavour primo ministro; giudizio di Rosmini.

porterebbe probabilmente al potere un Ministero di pura sinistra, ed allora le cose andrebbero peggio assai»<sup>46</sup>. Rosmini di rimando: «Duolmi di ciò che mi scrive circa le pubbliche cose. Io per me non ho perduta intieramente la speranza; ma questa, parlando al di sotto de' tetti, è tutta riposta nel Conte Camillo. Se il Conte Camillo verrà posto alla testa e troverà persone, e non avrà paura; ma si porrà coraggiosamente dalla parte dell'ordine, del diritto (non nel senso ipocrita de' legalisti), della morale e della religione, riuscirà, spero, a salvare il paese e renderà se stesso immortale. La meticolosa e però astuta politica che ha regnato fin qui, perderà indubitatamente il paese; se continua a questo modo»<sup>47</sup>.

1851-1852 Gustavo Cavour parlamentare. La questione della legge sul matrimonio civile.

In questi anni, fine 1850-1851-1852, si dibatté nel Parlamento Piemontese la questione del matrimonio civile, alla quale si interessarono vivamente sia Rosmini che il Marchese Gustavo Cavour. Questi pubblicava su tale argomento degli articoli sull'*Armonia*, anonimi, richiamandosi all'ordinamento matrimoniale inglese, e ammettendo dei casi in cui il legislatore poteva riconoscere un matrimonio meramente civile. Rosmini, che ancora non sapeva che l'autore di quegli articoli fosse Gustavo, ne scrisse al Vescovo d'Ivrea, Mons. Moreno e allo stesso Cavour, sostenendo che non conveniva fare così gravi concessioni ai fautori del matrimonio civile, e stendeva le sue idee in un articolo, *Riflessioni sopra un articolo inserito nell'Armonia*, stampato nella stessa Rivista, anonimo, il 12 febbraio 1851. In esso Rosmini sosteneva

---

44. F. PAOLI, *Vita di Antonio Rosmini*, II, p. 477.

45. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, XI, p. 327.

46. RV 1959, III, p. 196.

47. *Ep. Compl.*, XI, pp. 254-255.

che non si poteva paragonare la situazione inglese, a dominante religione anglicana, con quella piemontese, per una ragione teologica e per un fatto storico canonico. La Chiesa anglicana non riconosceva il matrimonio come sacramento, e quindi non poteva essere offesa dalle leggi Peel, mentre per i cattolici inglesi queste erano pur sempre un passo avanti rispetto alla precedente legislazione. In Inghilterra, poi, non era ancora pubblicato il Concilio di Trento, per cui i matrimoni fatti anche solo alla presenza del registratore civile, qualora non abbiano impedimenti canonici, son validi anche in faccia alla Chiesa cattolica; così non poteva essere in Piemonte e negli altri paesi cattolici. Si sviluppò così un serrato scambio epistolare tra Rosmini e Gustavo di Cavour, che sembrò alla fine convinto e votò in Parlamento contro il disegno di legge. Rosmini scrive un'ampia trattazione, in ben ventinove numeri del giornale, *Sulle leggi civili che riguardano il matrimonio dei cristiani*<sup>48</sup>.

Il dissidio tra Rosmini e Cavour durò oltre due anni, e vi fu pure un incontro a Stresa che non superò le difficoltà, per cui Rosmini invitando di nuovo l'amico a Stresa, gli scriveva: «Essendo noi due indubitatamente unanimi nella massima generale di essere cattolici, e di rendere a Dio tutto l'ossequio e il servizio e l'amore che per noi si possa coll'aiuto della sua grazia, spero che lo diverremo anche nei particolari dell'applicazione. Allora con mio sommo gaudio potrò, senz'alcun pericolo per la mia coscienza, ascoltare la sua confessione e impartirle l'assoluzione. Niente altro mi trattenne da ciò per questi due anni passati, che un ragionevole timore di offendere Dio, mancando al mio ministero e danneggiando chi devo amare e amo anche con amore speciale di amicizia [...]. La verità sola è quella che mi conduce: ben inteso che per trovare la verità non conviene abbandonarsi unicamente ai propri umani raziocini, ma appigliarsi alla Rivelazione, alle parole di Gesù Cristo, interpretate e spiegate dalla Santa Chiesa Cattolica»<sup>49</sup>.

Un altro momento forte, ma non di contrasto, nel rapporto Rosmini - Cavour, si verifica nel 1853-1855.

1854: la legge per l'incameramento dei beni degli ordini religiosi.

Nel dicembre del 1854 venne presentata al Parlamento Piemontese una proposta di legge per l'incameramento dei beni degli Ordini religiosi. Rosmini scrive al Marchese

---

48. Per questa vicenda vedi: A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, XI, pp. 193, 198, 639, 640, 641, 643, 652, 677, 678, 679; XII, pp. 503-504; *Lettere di Gustavo ad A. Rosmini*, in *RV*, 1959, pp. 188-189; 1961, pp. 205, 211; 1964, pp. 21-22.

49. A. Rosmini, *Ep. Compl.*, XI, pp. 642-643, 676-678; XII, pp. 503-504.

Gustavo di Cavour: «È un progetto veramente cinico che estingue tutti i principi religiosi e costituzionali [...]. Faccia sentire coraggiosamente la sua voce alla Camera, giacché questo sarà, in ogni caso, un merito che si farà appresso Dio, ciò che solo importa, e poi anche riscuoterà per soprappiù l'applauso degli amici di Dio in terra ed in cielo»<sup>50</sup>. Gustavo terrà alla Camera dei Deputati un Discorso contro la legge proposta il 9 gennaio 1855, e Rosmini lo ringrazia con lettera il 25 gennaio: «Ieri l'altro abbiamo avuto la prima parte dell'eccellente discorso da lei tenuto alla Camera, e oggi la fine del medesimo. Ce l'abbiamo letto con gran piacere: e sento il bisogno di congratularmi di cuore con Lei. Ella s'è acquistato un nuovo merito, non dico solo verso la nazione, ma, quello che più importa, davanti a Dio»<sup>51</sup>. Lo stesso Rosmini era intervenuto con due articoli sull'*Armonia*, il 17 e il 19 gennaio: *Peccati di omissione di Carlo Cadorna nella sua Relazione - Breve confutazione dei sofismi e degli errori contenuti nella Relazione presentata dal Deputato Carlo Cadorna del 27 dicembre 1854*.

Significative le considerazioni di Gustavo di Cavour nella lettera a Rosmini del 6 dicembre 1854: «Già questo malaugurato progetto fu discusso negli uffizi della Camera, ed in questa occasione mi vi sono opposto per quanto ho saputo fare. Parimenti nel pubblico dibattito parlerò contro, ma disgraziatamente la maggioranza è animata da sensi, come suol dirsi, anticlericali ad un punto tale che nemmeno si ascoltano gli argomenti di diritto pubblico e di giustizia naturale. In quanto al rispetto che si proclama per lo Statuto, vi è in queste professioni molto di commedia. Nelle cose che li favoriscono molti esaltano e per poco divinizzano lo Statuto di Carlo Alberto, ma in ciò che non va loro a genio lo dicono, senza cerimonie, uno straccio di carta sopra il quale si è scritto quello che allora piaceva, e che si cancella tosto che queste medesime massime non vanno più a sangue al così detto paese legale. Più si va innanzi più si fa per me chiaro ed evidente che nei moti e nelle professioni del 1848 ci fu una spaventevole dose di ipocrisia, e che tra i detti e i sensi dei cuori v'era un immenso contrasto»<sup>52</sup>.

1854: I rapporti tra Rosmini e Camillo Cavour si raffreddano e si interrompono.

Nel fitto carteggio tra i due amici di questo periodo non ricorrono mai richiami o saluti del Conte Camillo. Un silenzio di riserbo, o forse di imbarazzo,

50. *Ep. Compl.*, XII, pp. 529-530.

51. *Ep. Compl.*, XII, pp. 561-562.

52. RV 1964, I, p. 23.

magari di rimprovero da parte di ambedue. Questi, nel suo discorso in Parlamento, sostenne la legge ritenendola necessaria e giustificata con ragioni di fatto. Rosmini, prima in rapporti cordiali e di stima col Conte Camillo, da questo momento rompe ogni relazione. Ben appare da un ricorso di sostegno a lui pervenuto e caldamente richiesto.

Le Monache Salesiane di Arona, ben note a Rosmini e da lui spiritualmente aiutate, al primo sentore dell'imminente legge dell'incameramento dei beni degli Ordini religiosi, manifestarono alla città la loro preoccupazione. Una delegazione di cittadini stese in loro favore una supplica al Conte Camillo di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri, e la affidò al sacerdote Lorenzo Torelli direttore di quelle Suore, che la recò a Rosmini a Stresa perché la appoggiasse. La grande Vita di Rosmini riferisce in base a un documento dell'Archivio Rosminiano che Rosmini «rispose al Torelli di avere molta stima e affetto a quelle buone religiose e di essere bramosissimo di aiutarle, ma che col Conte di Cavour l'aveva rotta, né se la sentiva di trattare con esso: "Non voglio più aver che fare con quell'uomo; sono giorni che m'offerse una casa in Piemonte e gliela ho rifiutata". Soggiunse nondimeno, che volendo giovare a quelle poverette, avrebbe raccomandato la supplica al Marchese Arconati, certo che se la sarebbe presa a cuore»<sup>53</sup>. In effetti, con lettera del 1° gennaio 1855, Rosmini espone e raccomanda la cosa al Marchese Giuseppe Arconati, ed osserva: «Io confido che le Salesiane andranno da per tutto esenti dal colpo fatale, persuaso come sono, che il Conte Camillo Cavour, che discende dalla famiglia del santo loro Fondatore, conosca pienamente come quest'ordine religioso si sia sempre conservato nel primo suo fiore, e arrechi da per tutto dove si trova de' frutti copiosi di edificazione e di carità»<sup>54</sup>. E in altra lettera allo stesso, qualche giorno dopo, ricorda ancora il caso delle Salesiane, e ritorna sulla legge in discussione: «Il progetto di legge che si discuterà alla Camera dopodomani è veramente mostruoso [...]. Sarà un gran disonore per la Camera l'approvarlo: le conseguenze a danno, non dico solo della Religione ma anco della libertà, saranno incalcolabili. Povero Piemonte! Povera Italia!»<sup>55</sup>. Nel giro di due giorni Rosmini riceve risposta del ricorso che subito comunica «Alla Superiora delle Monache Salesiane di Arona». «Molto Reverenda Madre, con mia grande consolazione Le trascrivo qui un periodo

---

53. *Vita di Antonio Rosmini*, Rovereto, Manfrini, 1959, II, pp. 453-454.

54. A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, XII, p. 549.

55. *Ep. Compl.*, XII, p. 554.

di lettera del signor Marchese Arconati, che ricevo in questo momento: “Ieri ho presentato a S. E. il Presidente dei Ministri la supplica che mi ha mandato per ottenere che sia conservato il Convento delle Visitandine d’Arona, e il detto Presidente del Consiglio dei Ministri mi disse che quel Convento sarebbe conservato perché serve all’Istruzione”. Ringraziamo Iddio, e continuiamo a pregare»<sup>56</sup>.

1855:Morte di Rosmini.

La discussa legge venne approvata dalla Camera dei Deputati il 2 marzo 1855 e poi passò al Senato. Il 22 aprile il Marchese Gustavo scriveva al Rosmini: «Mi affligge molto l’infausta e malaugurata legge contro alle Congregazioni religiose; già parmi vedere che l’empietà nutra contro a quei pii sodalizi una speciale antipatia piena di rabbia, perché appunto l’inferno mira nei medesimi i maggiori suoi nemici. Ho combattuto con tutto il mio potere questo funesto progetto che forse verrà alquanto corretto dal Senato, ma che rimane sempre assai cattivo»<sup>57</sup>. Intanto il male che tormentava Rosmini si aggrava e lo costringe a letto. Il Marchese Gustavo il 22 maggio si reca a Stresa a visitare l’amico infermo. Si trattiene qualche giorno. Vi ritorna il 17 giugno. È l’ultimo addio. Si accomiata dal Rosmini piangendo; ma scese le scale, le risale frettoloso e rientrato dall’amico più con le lacrime che con le parole gli chiede la benedizione<sup>58</sup>. Nei loro colloqui ritornò certamente l’amara questione della legge sui beni degli Ordini religiosi che viene approvata dal Senato il 27 luglio. Rosmini muore il 1° luglio. Camillo Cavour ne fa telegrafare la notizia ufficiale all’Italia e all’Europa.

Gustavo Cavour commemora Rosmini all’Università di Torino.

Gustavo di Cavour sopravvisse al Rosmini e portò sempre nel cuore la memoria del Roveretano. In un discorso che tenne alla Facoltà di Lettere e Filosofia nell’Università di Torino nell’essere ricevuto in essa, rendeva testimonianza al maestro ed amico: «Venti anni di preziosa intimità col Rosmini fecero continuamente crescere in me l’ammirazione che mi ispiravano le sue pure ed amabili virtù. Niuno mi fece mai più profondamente sentire la verità di quel detto registrato nel libro della Sapienza: “Chi trova un amico, trova un tesoro”». E nelle sue *Instructions familières d’un Père à ses Enfants sur la religion et la morale*, stampato dopo la sua morte, lo ricorda con

---

56. *Ep. Compl.*, XII, p. 557.

57. *Ep. Compl.*, XII, p. 27.

58. *Vita di Antonio Rosmini*, II, p. 496 ss.

riverenza ai suoi figli<sup>59</sup>.

Rosmini lo ricorda nell'*Introduzione alla Filosofia* - opera stesa negli anni Cinquanta, gli ultimi della sua vita - con parole riconoscenti, nel «Discorso a' suoi amici e a tutti quelli che gli sono benevoli e indulgenti sugli studi dell'autore»: «Gustavo di Cavour, a cui siamo avvinti con tutti quei legami d'antico affetto e di stima che s'intessono di cose eterne, fu forse il primo che, scrivendo in lingua francese, facesse conoscere la stessa dottrina [quella del Rosmini] alla Francia»<sup>60</sup>.

1861: Camillo Cavour commemora Rosmini e Gioberti al Senato.

Camillo di Cavour in un Discorso al Senato nel 1861, venendo annoverato tra i Senatori Alessandro Manzoni, indicava i tre grandi pensatori del suo secolo: «In Italia i grandi pensatori (non parlo de' tempi andati, ma di quelli del secolo presente) si sono affaticati per conciliare lo spirito di libertà col sentimento religioso: ed io posso tanto più proclamare questa verità innanzi a voi in quanto che la maggior gloria letteraria d'Italia, l'uomo illustre che voi vi onorate d'annoverare fra i vostri colleghi, il primo poeta vivente d'Europa, ha sempre cercato di conciliare questi grandi principi [...]. E nella sfera della filosofia, là dove la conciliazione forse è più difficile, dove l'antagonismo si manifesta più facilmente, i nostri due grandi filosofi, quantunque in campo diverso, si accordano in un pensiero, il quale domina in tutte le loro teorie: la riforma di certi abusi, la conciliazione dello spirito di libertà col sentimento religioso. Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti hanno consacrato la loro vita, tutta la vastità del loro ingegno, all'arduo lavoro di propugnare la conciliazione dei grandi principi sui quali riposar deve la società moderna»<sup>61</sup>.

Il rapporto di Rosmini e il rosminianesimo con i fratelli Cavour nelle vicende politiche e sociali, come acutamente rileva Francesco Traniello, si manifesta in modo significativo in due momenti storici, nel 1855 e nel 1860-61.

Nel 1855, in occasione del dibattito sulla legge per l'incameramento dei beni degli Ordini religiosi, la politica di Camillo di Cavour trova come forza di opposizione la componente rosminiana: Gustavo di Cavour, Rosmini e i suoi seguaci. Mentre nel 1860-61 questa è «punto di riferimento quasi obbligato nel complesso gioco politico-diplomatico intrapreso da Camillo Ca-

---

59. G. B. P., *Il Rosmini e gli uomini del suo tempo*, Firenze, 1919, p. 138.

60. *Introduzione alla Filosofia*, n. 56.

61. C. CAVOUR, Discorso al Senato del 5 aprile 1861.

voir», che si trovò a fianco del fratello e dei rosminiani «in un rapporto di effettiva collaborazione». Erano in corso difficili trattative con la Santa Sede. «Dalle lettere di Gustavo di Cavour al Passaglia di quel periodo, risulta come egli collaborasse con il fratello animato da una carica polemica contro le pretese temporaliste e politiche della curia romana, che lo spingeva ad accenti profetici del tutto inusitati in un uomo così rispettoso dell'autorità della Chiesa [...]. Quanto a Camillo Cavour, abbiamo le prove che era disposto, nella delicata congiuntura delle trattative, a fidarsi dei rosminiani più di qualunque altro. Fin dal 20 novembre del 1860 egli aveva scritto al Pantaleoni, proponendo di servirsi per i collegamenti di un agente segreto, e di rivolgersi a G. B. Pagani, generale dell'Istituto della Carità, a quell'epoca residente a Roma [...]. Successivamente la scelta dell'agente segreto era caduta su un altro padre rosminiano, Jacopo Molinari, che nel corso di un primo viaggio a Roma tenne costanti contatti con i due fratelli Cavour. Del Molinari, Camillo scriveva essere "entièrement dévoué à nos idées" »<sup>62</sup>.

La vicenda del rapporto Rosmini - fratelli Cavour ha pure aspetti singolari e particolarmente significativi.

Rosmini e Gustavo Cavour sono attori dei momenti fra i più alti dell'Ottocento italiano negli incontri intellettuali e spirituali degli anni Cinquanta a Stresa tra Manzoni, Rosmini, Gustavo di Cavour e Ruggero Bonghi, che troviamo immortalati nelle *Stresiane* e nel *Medaglione* all'ingresso di Casa Bolongaro, allora residenza di Rosmini, opera del Canova: i due volti, di Rosmini e Manzoni, accostati con sotto la scritta di Antonio Fogazzaro: «Duplice vertice sublime di unica fiamma»<sup>63</sup>.

---

62. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo Conciliatorista*, p. 241 ss.

63. *Le Stresiane - Dialoghi di Alessandro Manzoni con Antonio Rosmini elaborati da Ruggero Bonghi*, a cura di Pietro Prini, Camunia, 1985: «Secondo Dialogo - Interlocutori: Manzoni, Rosmini, Bonghi, Marchese di Cavour; Stresa, iniziato a Villa Bolongaro il 30 agosto 1852 - Lesa, concluso a Villa Stampa l'11 settembre 1852» (p. 80 ss.). - «Terzo Dialogo - Interlocutori: Rosmini, Manzoni, Marchese di Cavour, Ospite napoletano» (p. 131 ss.) - «Quarto Dialogo - Interlocutori: Rosmini, Manzoni, Bonghi, Marchese di Cavour; Stresa, fine ottobre 1852 a Villa Bolongaro» (p. 185 ss.).